

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,54 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Dalle Rive della Senna a quelle del Tamigi

Impressioni intime — Sghignazzate dei giornali Parigini — La moglie di un *policeman* — Peripezie rivoluzionarie... intestinali — Giusto entusiasmo dell'onorevole M. Ferraris — Onestà Inglese — Un'esclamazione della nostra Regina — Cortesie ricevute — Quando tornerò a Londra.

Londra, 25 Agosto '89.

(C. A. CORTINA) — Da queste eterne nebbie, che, almeno presentemente, non ci sono, da questo plumbeo cielo, che, viceversa poi, è smagliante ed azzurro quanto quello dilettevole del mio dolce Monferrato, anche a voi altri, mia prima famiglia giornalistica di lettori e di colleghi redattori, mando il mio saluto ed una parte delle mie impressioni; quelle più intime, che non si dicono in pubblico sui giornali, ma si schizzano giù per gli amici, epperò sono le migliori.

Le altre, quelle riferentesi alla politica ed alla mia intervista col generale Boulanger, le avrete lette certo sulla *Gazzetta Piemontese* o su altri giornali della penisola, oppure — se qualcuno costì ve ne arriva — su tutti questi *simpaticoni* di giornali parigini, che continuano a volerci un bene di tutta quanta l'anima, ed in questi ultimi giorni, più che sorridere, sghignazzano addirittura sulla crisi bancaria che affligge la nostra Torino.

Lasciamoli che ridano quanto loro garba, constatiamo la loro coerenza nel latino amore e tiriamo dritto ripetendoci che non sempre i primi ridono bene.

Vi dirò adunque molto condensatamente delle peripezie di questo mio viaggio improvvisato al di là della Manica.

Da Parigi a Dieppe, la stazione marina d'imbarco, nulla di straordinario o di interessante. Un viaggio notturno di quattro o cinque ore, come se ne fanno così spesso da tutti e da tutte, sonnecchiando e scambiando ogni tanto qualche domanda coi vicini — meglio se vicine — per saper dove siamo, o quanto ci resta, o...

Cioè no, neanche questa distrazione delle domande non la potei avere.

Capitai in un vagone, dove non c'erano che due tedeschi, un inglese e la sua metà, la quale, poverina, si sforzava quanto poteva a farmi capire nella sua lingua tutto un emporio di cose e di parole, ma non riuscì a dirmi malamente altro che suo marito, sonnecchiante nell'angolo, era un *policeman*, equivalente ad un nostro gendarme.

Dalla larga!

Più eccentrico fu invece il viaggio per mare attraverso la Manica.

Per la prima mezz'ora — in compagnia degli amici Avv. Sachero e Prof. Giuliani di Canelli — si faceva i galletti, scorrazzando da prora a poppa, visitando tutte le classi, entrando in tutti i buchi, toccando, esaminando ogni cosa colla curiosità di chi fa un primo viaggio sul mare, sfogandoci a parlar giù grosso elargo il nostro piemontesone colla sfacciataggine di chi sa di non poter essere compreso...

Ad un certo punto — il primo sono stato proprio io — interruppi timidamente l'amico Giuliani che, dimentico delle austere severità spartane e dei dettati di S. Agostino, per la sola ragione che masticava quattro frasi d'inglese, se la intendeva con una donnina, bionda come un'aurora di Maggio, mentre il marito... guardava la bussola.

— Ma non ti senti nulla, tu? — gli dissi.

— Io, no — fece stizzito l'amico, ma accompagnò il gesto con una trangugiata di saliva ad aria compressa che rifletteva chiaramente i primi sintomi della non lontana rivoluzione... intestinale.

Un quarto d'ora dopo l'amico aveva fatto, lontano da lei, la sua... dichiarazione alla Bionda Albion. Io, per mio conto, nell'angolo opposto, asciugandomi le gocce di sudor freddo provai per la prima volta che cosa sia la consolazione dei dannati...

Quanto a Sachero, più beatamente facciona che mai, ci tornò d'attorno

a... ricevuta ultimata, ma, per quanto lo diniegasse, la sua fisionomia mi ricordava troppo quel tal francese del *Milanes an mar*.

Qualche... frase laggiù a poppa, dove rimase tutto il tempo della traversata, deve avercela persa anche lui...

Quando a Dio piacque toccammo questa benedetta terra Inglese, più svelti e leggeri del digiunatore Succi, che ha testè ultimato a Parigi nel Teatro delle *Montagnes Russes* il suo cinquantesimo giorno.

Da quanto ne avevo letto sui libri, e raccolto nelle credenze generali, mi figuravo di mettere piede su di una terra tetra e squallida, fredda ed inospitale. Restai invece felicissimamente impressionato da un trionfo di verdura e di luce, di praterie freschissime, d'alti castagneti e di lussuosa coltivazione che davvero non mi sarei atteso. E che devo dirvi di Londra e dei suoi inglesi?

Oh! come ben a proposito il mio illustre e caro amico Maggiorino Ferraris si entusiasmava facendosi rosso in volto, quando — nelle lunghe ore che si compiaceva di passare meco, addestrandomi alle orme laboriose che lui ha già così trionfalmente calcate — mi parlava della grandiosità di Londra e della produttiva ed invidiabile attività Inglese!

Se io volessi ora darvi una idea progressiva dei tre popoli, di cui ora posso parlare, vi direi che l'Italiano marcia, il Francese corre, l'Inglese vola.

Una delle doti che più mi ha colpito in questo grande popolo è la scrupolosa discrezione e l'onestà.

Voi entrate in un negozio, in un esercizio qualunque, comprate o consumate qualche cosa, poi buttate sul banco una lira sterlina od anche una moneta cartacea, poniamo da cento lire francesi.

Credendovi d'essere ancora in Italia od in Francia, mentre il capo-comtoir esamina la pezza, voi mentalmente vi martellate frettolosamente il cervello in cerca dell'equivalente in *scellini*, mezzo, e *penny* che vi si deve dare come resto. Diffidente accettate e ri-

contate poscia — senza intima convinzione, perchè non capite ancora il calcolo — questo resto.

Ebbene voi avete torto. Non avverrà mai che un inglese approfitti della vostra ignoranza o buona fede per defraudarvi.

Mandate anche un bambino od un imbecille, avreste ugualmente ogni volta il conto vostro.

Valgavi, ad esempio dell'onestà inglese, questo fatto che, nei viaggi sulle migliaia di ferrovie che in tutti i sensi attraversano la città, ciascuno posa il suo bagaglio senza rilascio di ricevuta o di numero.

Ebbene, giunti alla stazione di scalo, ciascuno corre a reclamare la sua valigia ed il suo baule indicandola agli impiegati:

— È questa qui, è quello là.

Enon c'è pericolo che uno si faccia dare la roba di un altro, o che non trovi più la sua.

Quando appresi e provai io stesso queste cose più volte, non potei che ripetere la scultoria esclamazione che recentemente la più Augusta Signora d'Italia, nostra graziosissima Regina, profferiva dietro un fatto narratole dal pubblicista Veneto Paulo Fambri:

— Oh! come tutto ciò è inglese!

Non mi fermai che cinque o sei giorni in questa grande metropoli, ma v'accerto che — sia pure a volo d'uccello od a vapore — l'ho vista e provata quasi tutta.

E ciò grazie alla squisita più unica che rara cortesia di buoni amici italiani e francesi che ho qui la fortuna di contare, i quali mi presero alla stazione quando arrivai e non finirono che stasera di stancarmi colle loro gentilezze quando mi avranno riaccomagnato alla partenza.

La partenza... per rapida filiazione di idee mi si para innanzi lo spettro... rivoluzionario della traversata per mare che devo rifare e — sarà l'immaginazione — ma, dentro, mi si commuovono le viscere...

Vi do la mia parola d'onore che non tornerò più a Londra se non quando conoscerò perfettamente l'Inglese — ed in quanto a questo non sarebbe questione che di mesi. — Ma soprattutto se non quando sarà con-